

30 giugno 2026

Recensione a Giorgio Pino, *Il costituzionalismo dei diritti. Struttura e limiti del costituzionalismo contemporaneo*, Bologna, il Mulino, 2026, pp. 248

ARMANDO ESPOSITO

A quasi un decennio dalla sua prima pubblicazione, *Il costituzionalismo dei diritti* di Giorgio Pino continua a rappresentare uno dei contributi teoricamente più significativi della dottrina italiana sullo Stato costituzionale contemporaneo. L'opera si inserisce in un dibattito ormai consolidato, alimentato negli ultimi decenni dalle riflessioni di autori quali Ronald Dworkin, Robert Alexy, Luigi Ferrajoli e Gustavo Zagrebelsky, ma se ne distingue per l'impostazione metodologica e per l'obiettivo perseguito. Se molta della letteratura recente ha assunto il paradigma del costituzionalismo dei diritti come dato acquisito, concentrando l'attenzione soprattutto sulla giurisprudenza costituzionale, sul ruolo delle corti o sul bilanciamento tra principi, Pino sceglie un percorso diverso: prima ricostruisce la grammatica teorica dei diritti fondamentali e solo successivamente ne trae le conseguenze sul piano del costituzionalismo democratico.

È proprio questa inversione metodologica a costituire uno degli aspetti più originali del volume. L'Autore non intende semplicemente prendere posizione nel dibattito sul neocostituzionalismo, né proporre una difesa o una critica del cosiddetto "governo dei giudici". L'obiettivo è più ambizioso: chiarire quali siano le categorie concettuali che consentono di comprendere il costituzionalismo dei diritti come fenomeno giuridico e istituzionale. Il risultato è un'opera nella quale teoria del diritto, filosofia politica e diritto costituzionale dialogano costantemente, dando vita a una ricostruzione sistematica che evita tanto l'enfasi normativa quanto il riduzionismo descrittivo.

Il primo capitolo del volume chiarisce immediatamente il punto di partenza dell'indagine. Il costituzionalismo dei diritti viene presentato come una particolare configurazione dello Stato costituzionale, caratterizzata dalla centralità dei diritti fondamentali, dalla forza normativa della Costituzione, dall'applicazione diretta dei principi costituzionali, dalla crescente rilevanza del potere giudiziario e dalla dimensione sovranazionale della tutela dei diritti. Tuttavia, l'Autore non assume questi elementi come caratteristiche indiscusse del costituzionalismo contemporaneo, bensì come variabili teoriche da sottoporre a verifica critica. Già nelle pagine iniziali emerge così uno dei tratti distintivi

dell'opera: la costante attenzione alla chiarificazione concettuale e alla distinzione tra descrizione dei fenomeni e loro giustificazione normativa.

Il secondo capitolo costituisce il primo momento di confronto critico con il paradigma del costituzionalismo dei diritti. Qui Pino individua le principali aspirazioni del modello – il rafforzamento della tutela dei diritti, la limitazione del potere politico, la centralità della Costituzione – ma ne mette altresì in evidenza le tensioni interne. La riflessione sulla proliferazione dei diritti fondamentali risulta particolarmente significativa. L'Autore osserva come il progressivo ampliamento del catalogo dei diritti rappresenti una delle cifre distintive delle democrazie contemporanee, ma evidenzia anche il rischio che un uso inflazionato del linguaggio dei diritti finisca per indebolire la capacità selettiva della categoria, rendendo sempre più difficile distinguere tra pretese costituzionalmente fondamentali e semplici interessi meritevoli di tutela. Analogamente, la crescente giurisdizionalizzazione della protezione dei diritti viene analizzata non come un processo univocamente positivo o negativo, bensì come una trasformazione istituzionale che modifica profondamente gli equilibri tra rappresentanza politica e funzione giurisdizionale.

Il nucleo teorico dell'opera è tuttavia rappresentato dai capitoli centrali, dedicati alla costruzione di una vera e propria teoria dei diritti. Si tratta probabilmente della parte più originale del volume e, al tempo stesso, di quella meno immediatamente riconducibile ai tradizionali studi costituzionalistici. L'Autore affronta questioni che la dottrina tende spesso a dare per acquisite: che cos'è un diritto soggettivo? Quali elementi ne determinano il contenuto? Qual è la struttura di una norma attributiva di diritti? In che senso un diritto può essere qualificato come fondamentale? Attraverso un rigoroso impiego degli strumenti della filosofia analitica del diritto, Pino costruisce una grammatica dei diritti che costituisce il necessario presupposto teorico delle successive riflessioni sul costituzionalismo. La discussione delle nozioni di contenuto, struttura, titolarità e fondamento dei diritti rappresenta uno dei maggiori contributi scientifici dell'opera, poiché restituisce precisione concettuale a categorie spesso impiegate nel dibattito costituzionale con significati mutevoli o impliciti.

Particolarmente rilevante è, in questa prospettiva, il capitolo dedicato ai diritti fondamentali. L'Autore prende le distanze tanto dalle definizioni puramente assiologiche quanto da quelle esclusivamente contenutistiche, proponendo una ricostruzione che valorizza il ruolo delle norme costituzionali superiori e delle modalità di attribuzione dei diritti. Di notevole interesse appare altresì la riflessione sui rapporti tra diritti, principi e regole, nonché sull'ammissibilità dei diritti fondamentali non espressamente codificati, tema che costituisce uno dei punti più delicati della teoria costituzionale contemporanea.

L'attenzione alla dimensione concettuale non conduce, tuttavia, ad alcuna forma di astrazione. Ne costituisce prova il quinto capitolo, dedicato alla limitabilità dei diritti fondamentali. Muovendo dalla constatazione che il conflitto tra diritti rappresenta una componente fisiologica delle società pluralistiche, Pino affronta il tema del bilanciamento senza indulgere né nelle celebrazioni che hanno

accompagnato la diffusione della ponderazione come tecnica decisionale, né nelle critiche radicali che ne denunciano l'indeterminatezza. L'analisi delle diverse strategie elaborate per sottrarre i diritti al conflitto – dalla riduzione del catalogo dei diritti alla riconduzione delle garanzie costituzionali a regole rigide – mostra efficacemente come nessuna di esse riesca realmente a eliminare la dimensione conflittuale propria del costituzionalismo contemporaneo. Particolarmente convincente risulta la riflessione conclusiva sul significato dell'inviolabilità dei diritti fondamentali, ricondotta entro coordinate teoriche che evitano tanto l'assolutizzazione quanto la completa relativizzazione delle garanzie costituzionali.

Uno dei capitoli più innovativi è certamente quello dedicato ai rapporti tra diritti sociali e diritti di libertà. Pino sottopone a una critica sistematica la tradizionale contrapposizione tra diritti positivi e diritti negativi, mostrando come entrambe le categorie presuppongano, seppure in forme differenti, attività organizzative, costi pubblici e decisioni allocative. L'analisi della programmabilità dei diritti sociali, del loro costo e della loro giustiziabilità conduce a ridimensionare una distinzione che ha segnato a lungo la teoria costituzionale del Novecento. Il cosiddetto "grande equivoco", richiamato significativamente nel titolo del capitolo, consiste proprio nell'aver trasformato differenze di grado in differenze di natura.

Solo nell'ultima parte del volume l'Autore affronta direttamente il rapporto tra diritti, democrazia e giurisdizione. La collocazione di questo tema alla conclusione dell'opera non è casuale. Dopo aver costruito una teoria dei diritti fondamentali, Pino può finalmente interrogarsi sulle conseguenze istituzionali del loro progressivo rafforzamento. Il problema della tensione tra decisione maggioritaria e controllo giurisdizionale viene così affrontato evitando ogni contrapposizione schematica tra legislatore e giudice. Né il costituzionalismo dei diritti né la democrazia rappresentativa vengono assunti come valori assoluti; entrambi risultano piuttosto elementi costitutivi di un equilibrio istituzionale necessariamente dinamico. In questo quadro si colloca anche la riflessione sulla discrezionalità giudiziale e sulla progressiva affermazione di una "cultura della giustificazione", nella quale il controllo della razionalità delle decisioni pubbliche tende ad assumere un rilievo crescente.

Dal punto di vista metodologico, il volume costituisce un esempio particolarmente riuscito di integrazione tra teoria generale del diritto e diritto costituzionale. La chiarezza espositiva, la precisione terminologica e il costante confronto con la letteratura internazionale consentono all'Autore di affrontare questioni di elevata complessità senza sacrificare la linearità dell'argomentazione. Se un limite può essere individuato, esso risiede forse nella scelta di privilegiare la costruzione teorica rispetto all'analisi della prassi giurisprudenziale. Si tratta, tuttavia, di una scelta pienamente coerente con gli obiettivi dell'opera e che, anzi, ne costituisce uno dei principali punti di forza.

Nel panorama della più recente letteratura italiana sul costituzionalismo contemporaneo, *Il costituzionalismo dei diritti* si distingue dunque non tanto per



aver proposto una nuova teoria della democrazia costituzionale, quanto per aver ricostruito con straordinario rigore le categorie concettuali che rendono possibile discuterne criticamente i presupposti. È proprio questa attenzione alla "grammatica" dei diritti, più ancora che la riflessione sul ruolo delle corti o sul bilanciamento, a fare dell'opera di Giorgio Pino uno dei contributi più maturi e scientificamente più solidi degli ultimi anni. Il volume si impone così come un punto di riferimento imprescindibile non soltanto per i costituzionalisti, ma anche per gli studiosi di teoria generale del diritto e di filosofia politica interessati a comprendere le trasformazioni dello Stato costituzionale nel XXI secolo.